





## Roma "esplora" con il festival delle scienze

Torna da domani a domenica all'Auditorium Parco della Musica "Ennio Morricone" di Roma il Festival delle Scienze. "Esplorare" è il tema di questa XVII edizione che sarà dedicata a ogni forma di esplorazione, nello spazio, nella società, nella mente, nella vita, nel futuro. Con un programma che si snoda attraverso cinque aree tematiche - Spazi, Società, Vita, Menti e Futuri - scienziati di fama internazionale, giornalisti e intellettuali si ritroveranno, con quell'approccio multidisciplinare e trasversale che contraddistingue il Festival delle Scienze, ad affrontare le tante forme di esplorazione, in un luogo divenuto in questi anni esso stesso uno spazio da esplorare, grazie all'incontro di persone provenienti da tutto il mondo e alla possibilità da parte del pubblico di vivere le più diverse discipline e arti. Oltre 100 gli eventi in programma, tra incontri, mostre, *exhibitions* ed eventi speciali che si svolgeranno totalmente in presenza e, in alcuni casi, anche in streaming. Più di 120 gli ospiti che raggiungeranno Roma da tutto il mondo, dall'India agli Stati Uniti, dall'Inghilterra al Botswana. Tra questi: Barbara Gallavotti, Natalie Tocci, Giulio Tononi, Guido Barbujani, Ersilia Vaudo, Paolo Zellini, Daniela Lucangeli, Telmo Plevani, Igiaba Scego, Manlio Castagna, Jim Al-Khalili, Semir Zeki, Lavanya Lakshminarayan, Tlotlo Tsamaase, Mari Fitzduff. Quest'anno il Festival sfrutta nuovi scenari: oltre agli incontri in Auditorium, infatti, ci saranno eventi, laboratori e conferenze organizzati in collaborazione con Sapientia Università di Roma, il Planetario di Roma Capitale, il Bioparco, Aeroporti di Roma, Biblioteche di Roma, Technotown e Assipod, Cnr e il Municipio II.

## Oggi a Farfa le memorie dell'abbazia

Si terrà oggi presso la sala multimediale della biblioteca statale di Farfa (ore 15,30), il convegno di studi "Il racconto di Farfa. La narrazione dell'Imperiale Abbazia nel corso dei secoli". L'appuntamento, sostenuto dal ministero della Cultura, nasce con l'intento di sfogliare la storia secolare dell'abbazia attraverso i numerosi testi che l'hanno descritta nelle sue molteplici sfaccettature in tempi lontani ma anche recenti. Si va dal *Chronicon Farfense* di Gregorio da Catino (XII secolo) ai viaggiatori del Grand Tour, che hanno scritto, disegnato, dipinto quei luoghi (cantati fin dalle *Metamorfosi* di Ovidio, e ricostruiti storicamente, anche grazie agli scavi e agli storici dell'arte). Fino al cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, monaco benedettino, con il suo *L'Imperiale Abbazia di Farfa*. Il convegno sarà presieduto e moderato da monsignor Giuseppe Sciacca, presidente dell'Ufficio del lavoro della Sede Apostolica. Interverranno dom Eugenio Gargiulo Osb, priore dell'abbazia, Umberto Longo, ordinario di Storia medioevale presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Marco Testi, critico letterario e storico della letteratura, Roberto Lorenzetti, storico. Riccardo Simonetti sarà la voce narrante dei brani tratti dalle opere. Il convegno sarà anche occasione per riflettere sull'importanza di un territorio che da Farfa passa per la Sabina, arriva a Rieti e abbraccia tutta l'Italia centrale.

## Le donne iraniane su "V&P+"

È dedicato alla situazione - e alla protesta - delle donne in Iran il focus dell'ultimo numero di "Vita & Pensiero +", la newsletter della rivista dell'Università Cattolica. Laura Silvia Battaglia nota che «questa volta, la natura delle proteste è profonda, diffusa, costante. Chi manifesta non ha paura perché ritiene che vivere sotto il regime degli ayatollah (...), "non è più vita", il numero è completato da un dibattito sulle ricerche in corso sui terremoti stellari. E da uno scritto su san Paolo di monsignor Sergio Lanza. È un ricordo dell'assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica a dieci anni dalla morte.

## Agrigento, i premi Emedocle

Sono il cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, l'ambasciatore del regno del Marocco presso la Santa Sede Rajae Najl, il giornalista e scrittore Marco Roncalli e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla i destinatari del premio internazionale "Emedocle" per le scienze umane in memoria di Paolo Borsellino, giunto alla ventottesima edizione a cura dell'Accademia di studi mediterranei di Agrigento. I premi saranno consegnati sabato 26 novembre nella sala di Zeus del Museo Archeologico regionale. La serata sarà introdotta dal presidente dell'Accademia, monsignor Enrico Dal Covo.

ANTEPRIMA

L'«Opera omnia» della filosofa esce in Italia in prima mondiale. In questo inedito il filo rosso che unisce due Andromache, la pagana del poema antico e quella ebraico-cristiana

RACHEL BESPALOFF

Con la sua voce, con le sue lacrime, con il suo «riso in pianto» e il turbamento della sua limpida grazia, con la fermezza dei suoi accenti in cui la tenerezza non ha nulla dell'insulsiaggine, Andromaca - pienamente donna nella maturità del suo giovane amore, e forse la più donna fra le eroine dell'antichità - fin da subito seduce Racine. Se costui prende in prestito il soggetto della propria tragedia da Virgilio e da Euripide, è però a Omero che deve la scoperta di Andromaca. Fedele allo spirito e al testo dell'Iliade, egli ha voluto «che Andromaca non conoscesse altro marito che Ettore né altri figli che Astianatte». Per quanto diverse ci appaiano la giovane troiana di origine contadina e principessa, vicina alla terra e alle sorgenti, e la gran dama francese che recita sottilmente, docilmente, una parte terribile, esse conoscono il medesimo destino e lo compiono con lo stesso pacato fervore. Questo convegno, questo ritratto, che lo scioglimento del lamento infrange, costituisce in entrambe la fine armatura della pienezza. Di questa felicità così intimamente unita alla sostanza del loro essere, che non può esser loro presa se non con la vita, esse incamano sia la vulnerabilità sia la perennità. Il palazzo di Pirro ove la ferocia si maschera, temporanea, non è così lontano dalle alte dimore di Ilio che la guerra ha svuotato (...). Tramite la sola giustezza del tono, Racine ritrova il segreto della purezza antica. A venti secoli di distanza, l'Andromaca pagana e l'Andromaca cristiana ci toccano con lo stesso fascino mattutino che ci circonda di freschezza nella calma raggiante di un amore dove tutte le tenerezze si congiungono in una sola. Qui, la vocazione all'unicità si confonde con la vocazione alla felicità. Ma questa felicità, Omero e Racine ce la mostrano soltanto minacciata o colpita. Essa traspare attraverso le nubi sempre più grandi del disastro, come se la sua presenza potesse rivelarsi soltanto nel momento in cui la distruzione incombe su di lei, o quando l'abbazia colpita. L'immagine tenera e severa che i due poeti ci hanno lasciato di questa affinità assoluta tra due esseri, di questa scelta instancabilmente rinnovata, non è meno ricca, quanto a sostanza del reale, della loro evocazione della fatalità eroica come la incarnano Elena e Fedra. Alla satira coniugale della commedia omerica si oppone, nell'Iliade, il dramma dell'amore unico, il solo capace di affrontare il giorno polveroso della pace quotidiana e la notte selvaggia della catastrofe. In esso il sacro e il banale si impongono l'uno dell'altro nel corso dell'esistenza: Ettore, «guardando il bambino, sorride in silenzio: ma Andromaca gli si fece vicino piangendo, e gli prese la mano, disse parole, parlò così: "Miserio, il tuo cuore nudi ti ucciderà..."». Dopo Omero questo racconto della voce appartiene soltanto a Racine. Si ritrova qui la misteriosa conformità delle due civiltà ugualmente tese verso la purezza, l'unicità e la perfezione - civiltà di incrocio in cui il genio guerriero d'Occidente è stato fecondato dall'ispi-

razione dell'Oriente religioso. Ciò che l'Asia fu per Omero, l'Oriente biblico ed evangelico lo è per Racine. Da questo contatto, da questo incontro nasce una poesia in cui la seduzione del vero e la fascinazione del bello si esaltano reciprocamente, un'arte della dizione del vero spinta fino a una sorta di assoluto sensibile, insomma un'immagine dell'esistenza fondata su un certo modo di misurare la vita fra l'irreparabile e l'eterno, che continua a rinnovare la nostra coscienza di noi stessi e del mondo. Omero e Racine vi offrono il loro messaggio soltanto di persona,

PADOVA

## Il pensiero va in esilio

In occasione della pubblicazione delle opere complete di Rachel Bepaloff il 24 e 25 novembre, nella Sala delle Edicole del Palazzo del Capitano, in piazza Capitaniato a Padova, si terrà il convegno "Pensieri in esilio. Ebraismo e filosofia del '900", organizzato dall'Università patavina. A Rachel Bepaloff sarà dedicata un'intera sezione, con interventi di Cristina Guarnieri, Laura Sanò, Francesca Rigotti, Claudio Cazalé-Bérard e Monique Jutrin. Si parlerà anche di Rosenzweig, Arendt, Celan e altri.

IL PROFILO

## Con Šestov tra epos greco e profeti verso un'etica della vita nell'istante

SIMONE PALIAGA

«Il cristianesimo ha operato una sintesi prodigiosa tra la religione messianica e le filosofie mistiche della Grecia, nel momento in cui la distanza tra l'ebraismo e l'ellenismo era maggiore. Ma occorre risalire più indietro, fino ai grandi lirici della Giudea, fino ai tragici e a Omero, per scoprire il fondamento comune del pensiero greco e del pensiero ebraico. Vi sono più affinità reali tra il vigoroso pessimismo di Esiodo e la stimolante amarezza di un Osea, tra la rivolta di Teogide e le apostrofi di Abacuc, tra le lamentazioni di Giobbe e le tendenze di Eschilo, di quante ve ne siano tra Aristotele e i Vangeli. Una sintesi tra questi elementi puri non sarebbe stata possibile, né d'altronde desiderabile. Ma c'è, sarà sempre, un certo modo di dire il vero, di proclamare il giusto, di cercare Dio, di onorare l'uomo, che ci è stato insegnato all'inizio e non cessa di esserci insegnato di nuovo, dalla Bibbia e da Omero». È qui, nella meditazione dei profeti e dell'epos omerico, che può sorgersi la possibilità di un'etica intesa come «una

Ebreo emigrata a Parigi e negli Usa per le persecuzioni, da poco è stata riscoperta e accostata ad Arendt e Weil

scienza dei momenti di smarrimento totale, in cui la decisione è imposta dall'assenza di altre scelte». Un'etica, dunque, che non precede o trascende la vita, ma ne è compagna indissolubile. Il pensiero non può abbandonarsi a scorciatoie razionalistiche: non si dà alcuna mediazione nell'esistenza, trovandosi tragicamente l'uomo dinanzi alla sua incommensurabilità nei confronti della realtà. Diversamente non poteva essere per Rachel Bepaloff (1895-1949), risvegliata alla filosofia da Lev Šestov. E alla pari di lui coinvolta in una *pugna spiritualis* per fare fronte all'umana inconciliabilità dell'esistenza, alla cerca dell'eternità nell'istante. Solo di recente Bepaloff ha beneficiato di una riscoperta editoriale, che l'affianca non solo a Hannah Arendt e Simone Weil, ma anche ai vertici del pensiero esistenziale del Novecento. La

filosofa, bulgara di natali ma adottata culturalmente da Parigi, prima di emigrare negli Stati Uniti nel 1942 per sfuggire alle persecuzioni antisemite, ha ora l'opportunità di uscire dall'ombra in cui si era rinserata anche per la sua ritrosia a rendere pubblici i suoi lavori. L'editore Castelvaggi, per primo al mondo, ha avviato coraggiosamente la pubblicazione in quattro volumi delle opere complete della filosofa, comprendenti anche tutti i manoscritti e dattiloscritti inediti e gli epistolari. Il prossimo venerdì uscirà in libreria il primo volume, *L'eternità nell'istante. Gli anni francesi (1932-1942)* (pagine 668, euro 30,00), curato da Cristina Guarnieri e Laura Sanò e con la prefazione di Monique Jutrin, da cui è tratto l'estratto dell'inedito *Le due Andromache*, pubblicato qui sopra. E mai titolo descriverrebbe meglio la quiete esistenziale e teorica di Rachel Bepaloff per cui «l'istante non sarebbe niente se non contenesse una possibilità illimitata di resurrezione, se l'eterno in esso non rinascesse dall'effimero e se questo doloroso parto non fosse indefinibilmente rinnovato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rachel Bepaloff (1895-1949)

INTERVISTA ALLA CURATRICE

## «La "patrizia dello spirito" che incantò la Francia»

«Leggere Bepaloff può aiutarci a interrogare la nostra condizione di viventi e a ricercare una speranza, un amore per la vita», assicura Cristina Guarnieri, filosofa di formazione e, insieme a Laura Sanò, curatrice di *L'eternità nell'istante*, oltre che co-direttrice editoriale di Castelvaggi. Come ha scoperto la figura di Rachel Bepaloff? Leggendo il suo saggio uscito proprio da Castelvaggi sull'Iliade, che colpisce per la lingua poetica e il tentativo di mettere in dialogo Atene e Gerusalemme. Mentre avanza la Seconda guerra mondiale, Bepaloff si rivolge alla sapienza greca e biblica in cerca di una parola di giustizia. Come una profetessa antica scrive: «C'è, e ci sarà sempre, un certo modo di dire il vero, di proclamare il giusto, di cercare Dio, di onorare l'uomo, che ci è stato insegnato all'inizio e non cessa di esserci insegnato di nuovo, dalla Bibbia e da Omero». L'editore Pietro D'Amore ha poi voluto intraprendere con gesto audace il faticoso lavoro di ricerca degli scritti. E cominciata così l'avventura editoriale che ha portato al primo volume delle opere complete. Perché leggerla oggi? Bepaloff si iscrive a pieno titolo nel solco del pensiero esistenziale del Novecento, secolo sommerso inquieto, attraversato dall'angoscia ereditata da Kierkegaard e rilanciata da Heidegger. Rachel interroga la nudità della vita, il baratro del non-senso, la morte. La sua opera drammatica, a tratti tragica, fa segno però a un istante luminoso di redenzione, a

un'etica del linguaggio di cui abbiamo oggi più che mai bisogno. Il nostro secolo si è aperto con un'esperienza inedita di terrorismo internazionale. Poi gli anni della pandemia, i sussulti ambientali e la guerra in corso hanno accentuato il senso di vulnerabilità cui siamo esposti. Leggere Bepaloff può aiutarci a interrogare la nostra condizione di viventi e a ricercare una speranza, un amore per la vita. Qual era l'opinione dei contemporanei su Bepaloff? I maggiori intellettuali della Francia degli anni Venti e Trenta ne erano incantati. Con passo discreto, è riuscita a farsi largo in un universo filosofico esclusivamente maschile. Cattolici come Jacques Maritain e il gesuita Gaston Fessard ne furono letteralmente affascinati. Nel libro sono raccolte alcune testimonianze vibranti. «Si ha l'impressione di balbettare quando si parla di questa donna straordinaria», scriveva Gabriel Marcel. Una «patrizia dello spirito», «acrobata dell'infinito», la definiva lo storico Daniel Halévy. «Ascoltava con tutta la sua persona: con le mani, con le labbra, con lo sguardo». Abitata da una grazia particolare - era stata ballerina, pianista e direttrice d'orchestra -, aveva «una bellezza principessa. Era tutta intelligenza e anima». La sua nobiltà, la potenza dialettica, l'eleganza del portamento, il fondo malinconico del suo essere: tutto in lei portava il segno di quel raro patrizio dello spirito. Come è nata l'iniziativa di Castelvaggi di pubblicare le opere complete di Bepaloff? La pubblicazione nasce all'interno di un progetto più ampio della casa editrice di scoperta e rivalu-

tazione delle voci femminili. L'idea di raccogliere per la prima volta al mondo le sue opere è stata di Pietro D'Amore, che ha voluto con particolare ostinazione un'edizione quanto più completa possibile. È un gesto coraggioso, soprattutto rispetto a una certa pigritia del mercato editoriale. Implica peraltro un notevole investimento e un'intima convinzione nel valore di certe operazioni culturali. Un'impresa di certo pionieristica, già dall'estero arrivano i primi cenni di interesse. La casa editrice si assicura che l'opera possa far sorgere il desiderio di approfondire la conoscenza di questa filosofa raffinata e discreta.

Il reperimento dei molti inediti le ha riservato qualche sorpresa particolare?

Il lavoro per questo primo volume è durato oltre tre anni. Mettere ordine fra gli scritti e ritessere il filo della sua vita ha richiesto grande impegno. Decisivo l'aiuto di Monique Jutrin, la prima studiosa internazionale a scoprire la voce, per recuperare i testi disseminati in vari archivi. Essenziale Laura Sanò, co-curatrice, che ha scritto l'unica monografia esistente in Italia. I traduttori hanno fatto un lavoro magico. Per gli inediti ci sono state due sorprese. Una positiva: la lettera di Rachel al fratello che il nipote Pierre Mégevand ci ha donato. Una negativa: il rifiuto degli eredi di Jean Grenier di pubblicare i carteggi, che permetterebbero di ricostruire meglio il dibattito sulla questione ebraica.

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA